ADOLFO MABELLINI

LA STATUA DELLA FORTUNA IN FANO

CURIOSITÀ STORICHE

SECONDA EDIZIONE

FANO
TIPOGRAFIA LETTERARIA
1923

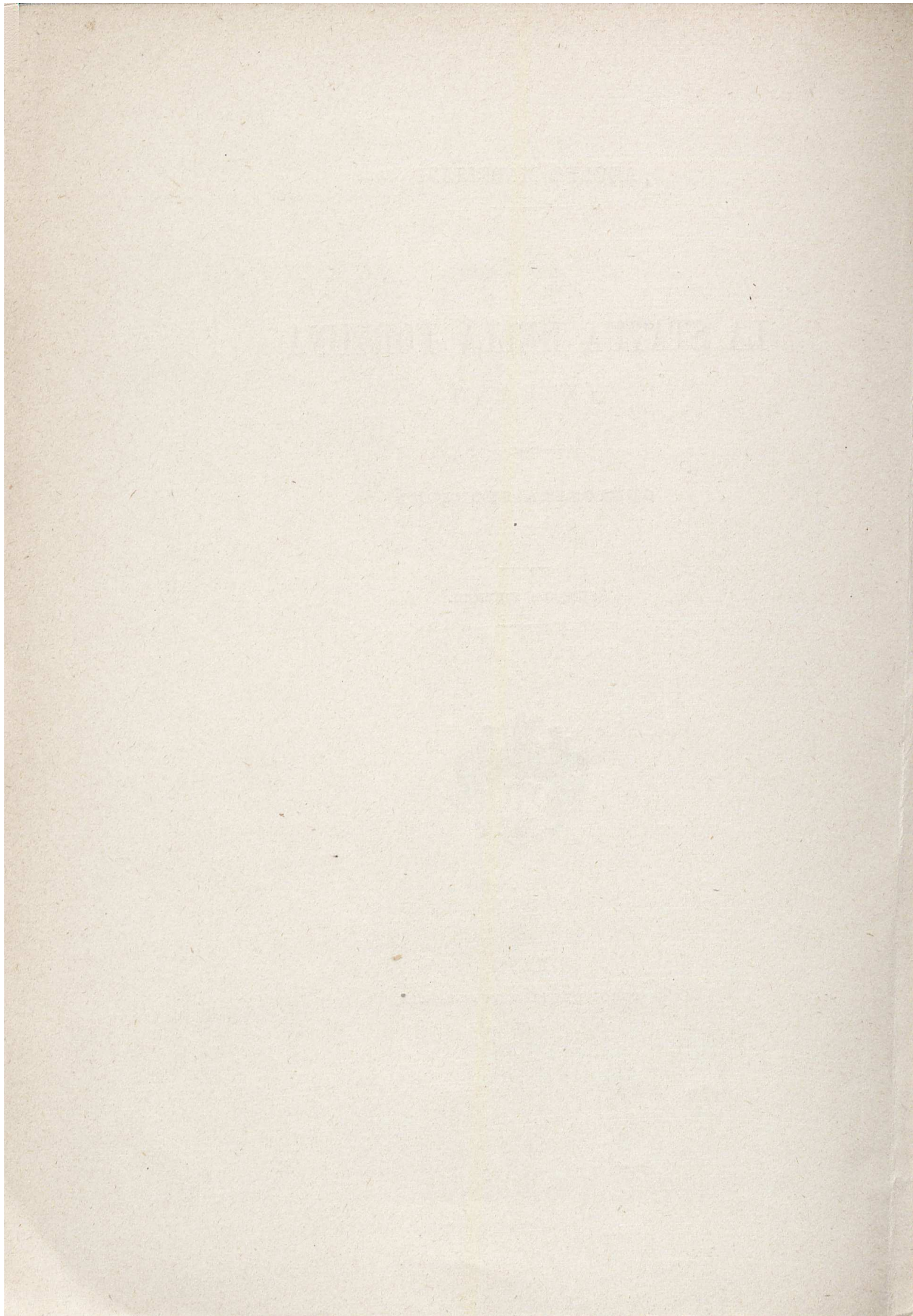
LA STATUA DELLA FORTUNA

ADOLFO MABELLINI

LA STATUA DELLA FORTUNA
IN FANO

CURIOSITÀ STORICHE

SECONDA EDIZIONE

FANO
TIPOGRAFIA LETTERARIA
1923

La statua in bronzo della Dea Fortuna s'erge leggera su la fontana della maggior piazza di Fano sopra un globo sorretto da delfini; è completamente nuda e nell'atto di dare al vento il velo che innalza con bella disinvoltura. Quale opera d'arte non merita certo che le si attribuiscano le molte mende, delle quali fu acerbamente accusata, e non merita nemmeno tutte le troppe lodi che altri vollero liricamente innalzarle, mossi forse dalla leggenda, la quale la faceva risalire nientemeno che all'epoca romana e la diceva trovata in iscavi fatti su l'area dell'antico tempio che ancora vive soltanto nella tradizione. Appare invece chiaro l'intento dello scultore di fare opera di pura decorazione; e come la statua gli era stata commessa di mediocre grandezza, volle così che riuscisse svelta, elegante, aggraziata in ogni sua parte ed agile nell'atteggiamento. Tali sono insomma, anche secondo il parere di valenti artisti, le precipue e più lodevoli caratteristiche di questa statua, che è una bella trovata di linea e di grazia femmi-

nile, cui però nuoce l'aver troppo infuso il senso della carne. E non potranno altresì sfuggire certe buone particolarità di dettaglio cercate nello studio del nudo e nemmeno come appaia condotta forse con maggior maestria vista posteriormente che non di fronte; pur notando una qualche sproporzione fra il busto, troppo breve, e la lunghezza delle gambe e non approvando nemmeno l'atteggiamento del ventre nella sua turgidezza eccessivamente procace. Ma nel complesso, ripetiamo, il carattere di gentilezza vi prevale ed è sufficiente ad attribuirle da solo un non piccolo pregio.

Alla leggenda che fosse dell'epoca romana non si prestava più fede; ma, pur sapendone la falsità, nessuno conosceva il nome dell'artista che la fuse ed in qual anno, all'infuori di Stefano Tomani Amiani, che nella sua inedita *Guida storico-artistica di Fano* [1]) a questo proposito così fugacemente si esprimeva: « Una Fortuna fusa in bronzo da Maestro Donnino fonditore in Sinigaglia nel 1593, che dapprima decorò le scale del Municipio, posa d'un piede sovra

[1]) Ms. nella Biblioteca Federiciana di Fano. L'Amiani così parla della piazza e della fonte: « In figura rettangolare con un lato ad angolo saliente si estende questa piazza, alla quale, a dir vero, si converrebbe una serie di più nobili edifici. Da quella parte, che fiancheggia la via rettilinea del Corso, è collocata una fonte a pubblico servizio ed abbellimento. Questo lavoro, non riprovevole del tutto, ebbe cominciamento nel 1550 e solo nel 1576 fu condotto a buon fine, essendone interrotta a quando a quando l'esecuzione dalle continue vicende guerresche, alle quali in quel torno la città nostra soggiacque. Un Francesco Ottavii Perugino nel 1698 diresse importantissimi restauri, e nel 1700, anno in che si collocarono i pilastri e i ferri intorno al grande bacino, vennero eseguiti nuovi lavori da un cotal Alessandro Lombardi Maltese per ottenere agli sbocchi perenne abbondanza di acqua. »

un gruppo di quattro delfini in marmo riversanti acqua dalla bocca nel sottoposto catino e ne forma il principale ornamento ».

Il nome dello scultore si conobbe nella sua integrità soltanto quando il prof. Giuseppe Castellani pubblicò nella *Nuova Rivista Misena* del compianto Anselmo Anselmi (anno V, num. 9; settembre 1892) la copia dell'istromento (*Protocolli de' Cancellieri,* vol. 30, c. 39 t.), col quale il 14 luglio 1590 [1]) veniva commessa per il prezzo di scudi settantacinque la fusione della statua a Maestro Donnino d'Ambrosio Ambrosi di Urbino († 21 settembre 1599). Benchè nell'istromento lo scultore si obbligasse a dar la

[1]) Eccolo: « Die XIIIJ mensis Julii 1590. In sala magna palatii d.norum Priorum. P.ntibus D. Hieron. Gnara di Salt., Baldassar Panetio di Serraongarina et Pompilio Florentini testibus etc. Person.l. constitutus *D. Donninus Ambrosius Urbinas sculptor* sponte et o.i mel. modo p. se et eius heredes et succ. promisit m. D.nis Cons. Priorib., electis super Acqueductis pub.cis D.nis Bartol. Ammiano, Luca Hercol., Ugolino de Pilis et Ant. Gallassio, cum p.ntia et consensu D.D. Refer. et Dep. Co.is mihique Cancellario p.ntibus di fare a tutte sue spese una Statua di Fortuna di Bronzo da darseli però da la M. Co.ità d'altezza di piedi tre et tutto secondo la forma et modello p.ntato da lui et accettato da li sudd. SS. Conf. Priori, Eletti et off.ali che gli l'hanno restituita sigillata con il prop. sigillo del co.e con obligo di haversela a riportare in tal maniera in mano di loro SS. insieme con detta statua, la quale egli promette di haver data fatta et finita con tutte le sue proporzioni et circostanze secondo in d. modello in termine di sei mesi prossimi a venire rimossa ogni eccettione p. prezzo et nome di prezzo di scudi settantacinque mozzi, li quali detti SS. Priori, Eletti et off.ali promettono darli et pagarli in q.to modo cioè al p.nte p. arra, et a buon conto scudi ventiquattro, ch'esso M. Donnino confessa d'haver havuti et ricevuti in contanti p. mano di m. Gio. Fran. Bertozzi, et il restante la metà l'harà quando mostrarà d. Statua in cera, o terra, e gli altri quando l'harrà consegnata compita come di sopra. Que om. et

statua compiuta entro sei mesi, questa non potè esser consegnata che tre anni più tardi e precisamente a'primi di marzo del 1594, come appare dalla partita di saldo che reca la data dell'8 marzo di quell'anno [1]. La ragione di questa lentezza si deve certamente ricercare nelle molte difficoltà che l'Ambrosi incontrò nella fusione ch'egli ne faceva in Sinigaglia; onde dovette spesso ricorrere al Comune per denari e per metallo, come pur fa sapere il Castellani. E Camillo Flavio in una sua lettera da Sinigaglia del 18 maggio del 1592 [2]) informava il Comune, dopo esserne stato richiesto, come avesse par-

singula d.e partes promiserunt et obligaverunt hinc inde sicut in amp.ri forma Canc. As.licae et iurantes et rogantes. Pro quo D. Donnino Ant. Bartholinus Durantinus sponte et principal. et in solidum se obligans fideiussit, prout obligans ut in amp. forma etc. Quem fideiussorem d. D. Donninus promisit indemnem conservare se obligans ut sup. iurans et rogans. »

[1]) « Adì 8 marzo 1594. M.º Donino Ambrosii scultore da Urbino scud. otto et b.ni cinquantadoi p. resto delli scudi settantacinque gli forno promessi p. la statua d. Fortuna fatta et data da lui ultimam. in bronzo conforme alla sua promessa p. instro. in Canc. computatogli i denari che lui ha recevuto in più volte a buon conto et scudi doi et b.ni otto ch'importano libre trentauna di bronzo restatogli in mano della quantità datagli p. fare detta opera a ragione di b.ni quattro la libra. »

[2]) Archivio di Fano, *Carteggio:* Ambasciatori ed Oratori (busta 13.ª, 1592-1599). — Camillo Flavio fu, come il padre Gio. Battista, patrizio fanese († circa il 1558), valente nella filosofia e nella medicina e buon letterato, e ne pubblicò la parafrasi *In Metereologicos Aristotelis libros* (Fano, 1591, Venezia, 1594, Fano, 1604); egli stesso compose un'opera al suo apparire assai lodata: *In magni Hippocratis Coi librum de aere, aquis et locis Paraphrasis* (Venezia, 1596). Scrisse anche in versi latini e si ha di lui un'epigramma nella *Sylva responsorum* di Adriano Negusanti (cfr. *Biblioteca Picena,* tomo IV, pag, 181).

lato a M.° Donnino e avesse anche visto la statua « gettata solo che nella sua pura rozzezza, se bene quando sia ridotta a rifinimento sia per riuscir bella »; e seguitava: « Ora si tratta sollecitarlo et rissolutamente m'ha promesso d'averla dar compiuta per tutto giugno prossimo »; aggiungeva infine ai signori del Comune: « Io non mancarò di solicitarlo anco con ogni importunità acciò restino in quanto che posso serviti da me ». Ma lo scultore non potè mantenere la sua parola, anche perchè la fusione si ripetè con cattivo esito per ben quattro o cinque volte, come si rileva da una curiosa e interessante supplica diretta essa pure al Confaloniere e ai Priori di Fano da Flaminio Francescucci, datata da Sinigaglia, 6 novembre 1593, la quale si trova fra le carte Amiani della Biblioteca Federiciana in una copia di mano dello stesso Stefano Tomani Amiani.

Messer Flaminio assicura dunque subito « per averla veduta e tocca » che « la Fortuna è gettata et è bellissima et è grande mezzo piede più della misura che fu data al mastro », la quale, secondo l'istromento, doveva essere di tre piedi. E continua poi: « È ben vero che ella è senza il braccio sinistro per mancamento del metallo, et ogni volta che le SS. VV. volessero supplire al mancamento di questo metallo, in fra due giorni se gli giusteria il braccio che sarebbe di quindeci libbre di metallo al più, et in termine di vinti vinticinque giorni la sarebbe in Fano; ma se le SS. loro non suppliscono a questo mancamento, credo che per dei mesi non si farà, perchè nanzi che ella sia rinetta et con quello metallo che levarà il M. d'attorno alla figura per gettare il detto braccio, ci anderà tempo assai; e questo è quanto gli posso dire sopra tal fatto. M. Donino

desidereria che le Sigg. V. MM. et Ill.me gli aiutasse de un poco de denaro, questo saria come a dire di tre o quattro scudi, perchè il poveretto si truova molto male per haver fatto molte spese nel gettare la detta figura da quattro cinque volte; et invero a quello che mi ha raccontato il Sig. Matteo [?] in casa del quale si è gettata, a me pare che sia stato un miracolo che detta statua non è potuta venir bene, perchè nel maggior calore della fornace il modello si aghiacciava come non fosse mai stato sul fuoco, et il povero maestro era disperato, et da ultimo hanno fatto benedire la fornace, il metallo e la forma, e così per grazia di Dio la statua è venuta bellissima, salvo del braccio, come ho detto di sopra, per mancamento del metallo ». Termina poi con una perorazione che, nella sua ingenuità, è di una efficacia grande nel dipingerci al vivo le povere condizioni in cui trovavasi l'artista: « Le Sig. V.re potranno far intendere agli Eletti della Fonte che la statua è fatta et il bisogno del maestro, et non mancate di pregare loro che vogliano suplire a detto mancamento e bisogno del povero maestro; che vi dico certo che lui è in grandissimo bisogno, perchè gli ha bisognato impegnare molte cosette per fare hora questa figura e per vivere, e se ella non gli veniva bene questa volta, lui era risoluto di non volerne fare altro; ma quando l'ha veduta che è venuta bene e bella, vi dico che il poveretto sia risuscitato da morte a vita; siccome credo che le SS. VV. intenderanno meglio per una sua. » La lettera dell'Ambrosi non ci è pervenuta; sappiamo invece che la domanda fu favorevolmente accolta, perchè nei *libri della Referendaria* (vol. 128, c. 307) troviamo infatti un ultimo acconto di scudi cinque pa-

gati al suo fideiussore M. Antonio Bartolini, con la data del 25 dicembre 1593 « per compiere la statua di bronzo per la fontana di piazza con obligo a d.° Antonio di rendercene et di dar conducta in Fano compita ». E nei *libri della Depositaria* (vol. 211, c. 72) alla stessa data si aggiunge che i M.ⁱ S.ⁱ Priori et eletti « hanno concordato che d.° Ant.° obllighi de suo proprio che fra un mese et mezo la statoua sia conduta in Fano et compita ».

La statua finalmente fu compiuta davvero e arrivò in Fano, come si disse, a' primi del marzo 1594, non senza le fosse per due scudi aggiunta da M. Antonio Calderaro [1]) *la vela di suo ramo;* ma sembrò non opportuno adornarne la fonte, per la quale era stata appositamente fusa, perchè apparve forse troppo immodesta a causa della sua nudità; e fu collocata invece in una nicchia a capo le scale del Palazzo pubblico; come si rileva dalla proposta fatta nel *Consiglio speciale* del 18 novembre 1596 (*Consigli*, vol. 113, c. 60 t.) da Adriano Negusanti che « deduxit ad notitiam Consilii, quod statua Fortunæ, quæ facta fuit et cum non parva expensa, iacet spreta et despecta non sine deterioramento, et quod cogitavit eam ponere in porticu seu lodia huius Palatio *(sic)* pro ornamento dicti porticus, qua occasione honestaretur et aptaretur illa fornix scalæ quæ modo est turpis visui »; e qui, dove rimase lunghi anni, il 13 maggio 1606 (*Depositaria*, vol. 222, c. 140 t.) la completò di *una palla di pietra M.° Matheo scarpelino*, che ne ebbe in compenso *dieci grossi*. Fu soltanto nel 1611 che, per deliberazione consigliare del 17 maggio

---

[1]) Cfr. G. Castellani, art. cit. (*Nuova Rivista Misena*, V, 9, pag. 133). — Forse quel M. Antonio Bartolini suo fideiussore?

fu posta sopra la fontana, perchè, dice P. M. Amiani [1]), « le persone idiote, credendola una immagine di una qualche santa, l'adoravano nel salire le scale con atti esteriori di religione ». E si rileva infatti dal vol. 227, c. 138 della *Depositaria* che furon pagati « adì 26 maggio 1611 a M.º Gio Magni e suoi compagni grossi 16 p. haver fatto l'armatura alla fonte di Piazza per potervi mettere su la Fortuna » e « adì 12 giugno a M.º Vincenzo Goretti da Pesaro grossi sedici p. haver dipinto la vela della Fortuna ch'è stata messa sop.ª la fonte di Piazza ».

Ma nemmen qui fu lasciata in pace, perchè innanzi tutto nel 1639 (deliberazioni consigliari 20 e 22 agosto) corse pericolo d'esser fusa per « fare una statua di rilievo di bronzo dell'Immagine della B. Vergine del SS.mo Rosario » secondo un voto fatto

[1]) P. M. Amiani, *Memorie istoriche di Fano*; Fano, Leonardi, 1751; vol. II, pag. 259. La data però, ch'egli pone, del 1614 è erronea, come resulta dalla deliberazione consigliare del 17 maggio 1611, che pure è da lui citata: « Congregati li M.ⁱ S.ʳⁱ Priori, cioè il Sig. Jac. Amiani et il Sig. Aurelio Leonardi in absenza del Sig. Franc. Simonetti, malato di chiragra, insieme con l'infra.tti eletti sop.ª le fonti pubbliche Sig. Filippo Borgogelli et il Cap. Camillo Pili et il sod. Sig. Jac. come Priore et come uno delli eletti, fatta la p.ʳⁱᵃ proposta et hauto maturo discorso fra detti Sig.ʳⁱ Priori et eletti sopra la statua della Fortuna di bronzo, che molti anni sono fu fatta fare per tenere sopra la fontana di Piazza, è stata messa in un nicchio in capo della loggia del palazzo del Magistrato, dove molti che non sanno quel che sia la riveriscono come cosa santa, il che com'è grande errore, così il Sig. Gir. Gabrielli ne ha fatto caso di coscienza al Mag.ᵗᵒ, finalm.ᵗᵉ di comune concordia fu decretato et ordinato che d.ª statua si levi di d.º luogo et si faccia metter sopra la sod.ª fonte, al quale effetto lu fatta. It. decretorno et ordinorno che si facciano li doi termini di pietra che vi mancano con la pietra che è nell'horto de' Sig.ʳⁱ Priori.

dalla Comunità sin dal 1630 nel timore che la peste, estesasi in quell'anno quasi per tutta l'Italia, non infierisse anche in Fano, che ne rimase tuttavia esente [1]). Fu data infatti « facoltà di farla fare all'ill.mo Magistrato et officiali colla statua della Fortuna esistente in Referendaria [2]) applicandovi altro metallo del Comune con facoltà di applicarci il denaro dell'eredità del Cantarini ». Questo si legge nel *Sommario degli Atti Consigliari* (Archivio Comun., Sezione Amiani, n. 4), dove con quelle parole sono riassunte le due discussioni, che si conservano in minuta e per esteso ne' *Frammenti, copie e minute d'atti Consigliari* (n. 238, fasc. 13); di qui si rileva pure come il 22 agosto, dopo che Pietro Petrucci n'ebbe mostrato al Consiglio il modello ed ebbe proposto per la fondita con la statua e gli altri bronzi la spesa di scudi 200, dichiarasse Pietro Negusanti non sembrargli quel modello di conveniente grandezza e proponesse perciò una maggiore spesa fino a scudi 300, affinchè l'opera « conficiatur et magnificentiæ et altitudinis proportionatæ desiderio huius civitatis ». Ma « le guerre, dice l'Amiani [3]), e le gravissime imposizioni fattesi dalla Sede Apostolica impedirono di questa pia risoluzione l'effetto »; così solo nel 1651 si potè *a grande stento* eseguire la statua in stucco, che fu posta con solennità nella Loggia del Palazzo, là forse dove prima era collocata la statua della Fortuna [4]).

1) Amiani, *op. cit.*, vol. II, pap. 272.

2) Queste parole possono far supporre che la statua fosse stata allora, pe' soliti scrupoli di moralità, ritolta dalla fonte, come le accadde per la stessa ragione anche in appresso; non può tuttavia aversi dubbio su la sua identità.

3) Amiani, *op. cit.*, vol. II, pag. 287.

4) Di questa statua *in stucco* si ha ricordo negli *Atti Consi-*

Scongiurato così quel pericolo, potè rimanere indisturbata sul suo piedistallo sino al 14 maggio 1794, quando, come si apprende da un *Diario* ms. (1792-1849) del fanese Tommaso Massarini [1]), ne fu tolta « per essere troppo scandalosa, egli scrive, e portata al palazzo pubblico; tanto più che in detta piazza doveva predicarsi in occasione della porcisione *(sic)* di penitenza, che in quel giorno doveva farsi col semibusto di S. Paterniano, per implorare dall'Altis-

....

gliari (1651, c. 29) e nei libri della *Depositaria* (vol. 265. cc. 51 e 52), dove il 30 aprile 1651 è registrato che ebbe « M.° Pietro Giorgetti moratore scudi cinque e baiocchi 15 per maestria, calcina, gesso et rena per il nichio per poner la statua del S.mo Rosario » e il successivo 24 maggio che ebbe « M.° Franc.° Carvinoni scultore scudi dodici di pauli X per scudo per fatura della statua della Sant.ma Vergine del San.mo Rosario ». Ricorda l'Amiani (II, pag. 287) che « fu portata solennemente a capo le scale del Palazzo e si trovò presente alla devota funzione il Cardinale Vidman legato d'Urbino ». — Non è poi da confondersi con l'altra *statua della Madonna,* scolpita in marmo, che tuttora sussiste e che sin dal 1579 fu, come narra l'Amiani (II, p. 248), collocata a spese di Pietro Martinozzi sotto le loggie del Palazzo del Podestà affinchè le milizie urbane, costituite contro la continua minaccia delle invasioni di banditi e delle quali egli era il Capitano, all'aurora e alla sera la venerassero. Ed ecco la delibera consigliare del 28 gennaio di quell'anno: « Viene accolta l'offerta di *M.° Lodovico* Architetto d'Urbino di fare la statua della Madonna in scoltura marmorea da porsi sotto il Palazzo del Podestà per scudi 35 e i 10 scudi di Pietro Martinozzi s'impieghino nell'ornamento della nicchia che *M.° Francesco* scalpellino si obbliga di fare per detta somma secondo il disegno dato da *M.° Lodovico* ». La statua, trasportata nel 1849 sotto il Voltone Malatestiano, nel 1920 fu con senso d'arte restaurata dallo scultore concittadino prof. Ettore Bernacchia.

[1]) Questo *Diario* è ora conservato presso la famiglia Severi di Fano, che qui debbo ringraziare per avermelo fatto conoscere; ne fece parola Luigi Masetti nelle sue *Memorie sulla Federiciana*

simo la grazia di liberarci dal flagello del terremoto, che ogni giorno affliggeva (c. 8 t.) ».

Giungiamo così al 12 giugno 1799, cioè al giorno dell'attacco e della presa di Fano per parte dei confederati Moscoviti, Turchi ed insorgenti, in cui, secondo lo stesso *Diario* (c. 28), la nostra statua subì la sua maggior disavventura per essere stata « derubata e spezzata in parte ».

Nel 1804 si deliberò dalla Magistratura fanese di ricollocarla al suo solito posto, senza però pensare ad un possibile superiore diniego. Infatti il 29 agosto di quell'anno il Cardinal Consalvi scriveva al Governatore di Fano [1]) che Sua Santità voleva s'ingiungesse « ai PP. RR. immediatamente di non permettersi in veruna maniera questa innovazione e di dare conto nel tempo stesso come si sieno proposti di ciò fare, subito che non potevano ignorare che se sotto il pontificato della Sa. Me. di Pio VI si volle ten-

(Fano, Lana, 1873, pag. 8); e in una sua lettera inedita (22 luglio '71) a Stefano Tomani Amiani scriveva che il Massarini fu « famiglio di Casa Avveduti ed uno dei così detti quattro evangelisti del suo tempo ». Il periodo che questo diario abbraccia è quello che corre dall'anno 1792 al 1849 e le minute notizie che contiene, riguardanti specialmente gli anni della invasione francese, lo rendono con altre molte svariatissime assai notevole ed utile agli studiosi della nostra storia locale. Mi piace qui ancora riferire ciò che ivi si ricorda alla data del 19 gennaio 1822 a proposito del bellissimo *puteale*, attribuito finora al Sansovino, mentre è probabile sia d'un suo allievo Jacopo Colonna veneziano, e che dal cortile del chiostro di S. Paterniano fu di recente trasferito nel giardinetto della piazza Leopardi: « Verso le ore 6 di notte rovinò la parte superiore della bellissima cisterna nel cortile di S. Paterniano, opera del celebre Sansovino. L'architrave e la statua caddero nell'interno del pozzo e le quattro colonne che si spezzarono caddero al di fuori ».

[1]) Archivio di Fano, *Registri*, 17 (c. 149 t.).

tare la medesima innovazione, ne fu richiesto al medesimo il permesso, che per ben giusti riflessi venne onninamente negato ». Il Magistrato rispose allora al Governatore [1]) che « la dimittente Magistratura avea ciò ideato di fare, mossa da quei motivi che risultano dalla lettera scritta a Mons. Arcivescovo. Vescovo di Fano nunzio in Vienna, di cui copia si annette [2]). Per quanto poi l'odierno Magistrato ha cercato d'indagare se il Pubblico avesse procurato dalla Sa. Mem. di Pio VI il permesso di tale ricollocazione, non consta da alcun pubblico registro una tal domanda e meno perciò che fosse negata ». Ma l'8 settembre il Card. Consalvi replicava [3]): « Qualunque sia il tempo in cui fu rimossa dalla fontana di cotesta piazza la statua in bronzo della Fortuna, e comunque sia che non esista nei Registri del Pubblico la memoria del permesso richiesto per il di lei ricollocamento e della negativa datane dalla Sa. Me. di Pio VI la Santità di nostro Signore resta fermo nella determinazione già presa e comunicata a V. S. con dispaccio del 29 del pass.° agosto, cui perciò sarà di Lei cura fare avere il suo effetto ».

Dovette dunque attendere ben altri nove anni; e finalmente il 23 novembre 1813 potè ritornare al suo posto d'onore, com'oggi la vediamo, sul globo sorretto dai delfini; sotto tale data troviamo infatti nel medesimo *Diario* del Massarini la nota seguente: « Fu dall'ottonaro Eustachio Albertini fanese fuso il braccio destro in bronzo alla statua della Fortuna

[1]) Archivio di Fano, *Registri*, 17 (c. 150 r.).

[2]) Non conosciamo il tenore di questa lettera, che non ci è pervenuta.

[3]) Archivio di Fano, *Registri*, 17 (c. 152 t.).

che era situata sopra la pubblica fonte in Piazza, già atterrata e rotta dai Turchi al loro ingresso nel 1799, per riporsi ove prima era situata, molto più che è rinvenuto l'antico piedistallo ».

Nè qui va passato sotto silenzio come nel movimento insurrezionale del 1831 delle tre bandiere tricolori, innalzate in Fano in quei primi e tanto fugaci entusiasmi di libertà, una fosse collocata appunto su questa nostra statua, quasi a render grazie alla Dea per il concesso aiuto e a intercederne per l'avvenire la protezione; e come ne fosse tolta prima ancora del ripristinamento del governo teocratico [1]).

Così finalmente ebbero termine le varie peregrinazioni di questa statua e i molti e non lieti suoi casi.

[1]) Questa notizia è tolta dalla minuta della lettera del Gonfaloniere di Fano (26 aprile '31) al Delegato Apostolico Cattani, il quale il 21 del mese stesso richiedeva « il ritiro di tutte le bandiere ed altri emblemi che avevano servito nella passata ribellione » (*Archivio Comunale*).

È bene qui per ultimo aggiungere che nel 1919 dietro proposta del prof. Vittorio Menegoni, direttore della R. Scuola d'Arte di Fano, e sotto la sua sapiente direzione, la statua, insieme a tutta la fontana, fu restaurata de' molti danni causati dal tempo, così da esser ricondotta alla sua primitiva bellezza.